

quale ove più, ove meno, si vale di questa moneta.

Io però disavvedutamente mi lascio condur fuori di sentiero da questo Scrittore; e non m'avveggo, che inutilmente ripruovo un' argomento mal fondato, e inutilmente da lui rapportato per provar la maggioranza della sua Favella, almeno in una parte. Imperocchè l' uso delle Iperboli nulla ha che far colle Lingue: ma bensì coll' Elocuzione Poetica, di cui non voglio parlar io, nè doveva parlar'egli, essendo ciò fuori del suo proposito. Poteva egli con maggior cautela contentarsi d' aver solamente osservato, che l' Idioma suo non ammetteva Superlativi; poichè ciò veramente si conviene all' argomento, ch' ei tratta; e qui poteva egli fondare un pregio particolar della sua Lingua, mostrandola sì nemica delle esagerazioni, come quelle, che alterano la Verità. Dissi ch' egli poteva con maggior cautela propor questa sola osservazione; ma non dissi con maggior ragione. Imperciocchè altro ci vuole per provarci, che i Superlativi sieno elagerazioni, e che si alteri con essi la Verità. Questi sì fatti nomi altro non sono, altro non significano, che qualche cosa più del Positivo, solamente accrescendo la mezzana qualità degli oggetti. S' io nomino *saporito* un frutto, *se bello* un fiore, *se alta* una casa, fo intendere *un sapore, una bellezza, un' altezza* mediocre, e ordinaria in quegli oggetti. Dicendo poscia un frutto *saporitissimo*, un fior *bellissimo*, una casa *altissima*, solamente significo *un sapore, una bellezza, un' altezza* più che mediocre, e non ordinaria di quelle cose, come se dicessi *quel frutto è più saporito dell' ordinario* &c. E perciò usarono molti Scrittori Latini, ed Italiani (a), di antepor talvolta agli stessi Superlativi un *molto*, un *assai*, un *più*, allorchè vollero far qualche esagerazione, e mostrar l' eccesso di qualche cosa, mostrandò che i Superlativi poco sopravanzano la forza de' Positivi. Sono poi necessarij, o almeno utilissimi questi Superlativi alle Lingue, perch' essi con una sola parola esprimono le qualità o accresciute, o diminue delle cose, essendo certo, che ogni qualità riceve il più, e il meno. Ma che vo io affaticandomi? Non ha forse l' Idioma Franzese i suoi Superlativi (b), ch' esso forma col mettere un *tres* avanti al Positivo, come *tres beau, tres excellent, tres curieux, tres bon*? Sì, ch' esso gli ha; Su-

Su-

(a) L' uso dell' aggiungere le particelle caricative, o intensive a' superlativi non è solamente de' Latini, e degli Italiani, ma de' i Greci Scrittori comunemente, i quali preferiscono *ὄσι*, e *ἄρι* à i loro superlativi, per crescere loro forza, *ὄσι ἀριστῶ* per *quam optimus* molto benissimo.

(b) Nel medesimo modo che si dice la lingua Franzese non avere superlativi, cioè propria forma di vocaboli superlativi; così udij dire che Monsù Menagio sopra l' Aminta avesse detto non avere Superlativi la nostra; perciocchè in effetto ne accetta la forma, e la desinenza de' Superlativi Latini, già fatti nostri. La Lingua Greca si dice non avere ablativo; non lo ha con una precisa forma, e particolare; ma in virtù lo ha, e in equipollenza: la Greca volgare non ha il dativo, ma si serve del genitivo per quello. L' Ebraica il superlativo di propria forma non tiene; ma si serve del raddoppiare il positivo; e dice, come anche i Tolcani; *meod meod*, cioè molto molto, per voler dire moltissimo. Quello che si spiega con una parola sola, è meglio che quello che si dice con due; perchè la brevità aggiunge forza; e però la lingua Greca è eccellente per le sue felici composizioni di parole, poichè con una sola voce esprime quello, che le altre bisogna che rendano per due.